

Il Passato per il Presente nel Futuro

Chi si illude di recuperare il *passato* e non la musica *del passato* può commettere un errore grossolano. Colui che si occupa onestamente del passato, prossimo o remoto che sia, non si colloca in simbiosi con esso; egli lo analizza, lo studia, lo giudica e, così facendo, in buona misura se ne allontana. Se si considera la proposta esecutiva con strumenti e tecniche, anche vocali, originali, come una vera e propria *interpretazione* si dovrà ammettere che essa rappresenta un'operazione decisamente moderna, possibile solo in un'epoca come la nostra, nella quale il passato viene visto a priori con un'ottica in certo senso accademica. L'interesse per situazioni sonore antiche e, in particolar modo per quelle medioevali, potrebbe essere alimentato da un certo rifiuto nei confronti di fenomeni tipici dell'epoca in cui viviamo. La ricerca di un colore e di un paesaggio sonoro fortemente legato alle passioni religiose che hanno stimolato gli eventi storici della vita umana, affascina la mente ed evoca situazioni fantastiche utili a ritrovare una dimensione più *acustica* e meno *tecnologica*. Se pensiamo alla forza che la passione religiosa infondeva nei cuori dei Pellegrini medioevali, possiamo affrontare e cercare di capire l'essenza di queste musiche che altro non sono che la viva espressione di cuori puri e popolari. Da ciò e dalle melodie che ci sono pervenute, si percepisce il limite sottile tra sacro e profano di espressione popolare attraverso tropi, sequenze, danze che accompagnavano lo spostamento dei Pellegrini verso i Santuari. Le strade e i luoghi di pellegrinaggio si prestarono allo scambio artistico e alle contaminazioni culturali dei popoli divenendo centri di manifestazioni etno-musicali, come dimostra il Llibre Vermell di Montserrat. Questo codice rappresenta una delle testimonianze più importanti in Europa da cui si deduce che i Chierici e i Religiosi custodi del Santuario o della Chiesa, avevano cura di rallegrare e "nutrire" musicalmente i fedeli pellegrini. Era naturale anche che gli stessi

pellegrini, nei giorni di permanenza, desiderassero alternare le loro preghiere con canti e danze legate alla loro tradizione. La strada di Roma deve essere stata particolarmente amata in quanto meta della città eterna che rappresentava il punto di incontro di popoli, razze, tradizioni. Pur avendo avuto questa convergenza di masse per secoli, Roma conserva solo un canto quale testimonianza di questo fenomeno: "O Roma Nobilis", il brano che dà il nome al nostro programma ritrovato in un manoscritto musicale del sec.XI di Monte Cassino. Questo canto antichissimo, sicuramente scritto prima del sec.XI, deve essere stato eseguito molte volte davanti alle tombe dei SS. Pietro e Paolo in Roma. Da qui parte il nostro cammino attraverso una forma antologica di un ricco repertorio musicale e poetico con danze, canti di Crociata, canti dei Miracoli della Vergine e della Devozione mariana come omaggio al faro di tutti i fedeli rappresentato dalla figura chiara e rassicurante della Madonna. La viva voce di un'Europa in cammino attraverso la riproposizione di un'icona musicale espressa dal canto puro e proiettato al sacro in simbiosi con una chiara tendenza popolare espressa dagli strumenti originali. Ritornando al concetto espresso in apertura, si cerca di recuperare un'atmosfera mediante l'espressione più sentita ornando la parola con una melodia per metterla maggiormente in evidenza. *Non bisogna mai scordare che la "Parola" ha sempre rappresentato, nel Medioevo, la regola da seguire e da cercare ad ogni costo; e la "Parola" insieme alla musica narrano le esperienze e le testimonianze di questi viaggi intrapresi con forte volontà alla ricerca del significato del proprio essere.*

FRANCO RADICCHIA